

Parmi però che l'onorevole Cavalletto possa esser contento se gli diciamo che la Commissione non fa con la sua proposta una classe privilegiata di liberi docenti. Coloro i quali subiranno l'esame dalla Commissione centrale a Roma, anzichè avere maggiore facilitazione, saranno danneggiati, perchè dovranno subire un esame più grave.

Vero è che, subendo un esame da una Commissione alla quale partecipano i rappresentanti di sei Facoltà e altri sei scienziati di molta riputazione, è giusto che il candidato approvato possa insegnare in quelle fra le Università del regno che meglio gli aggrada, perchè lo *jus docendi* d'ognuna è rappresentato nella Commissione da sei delegati, e l'esame riveste tanta solennità da essere una sicura presunzione di sapere.

Non si può poi ammettere che l'esame dato presso una Facoltà, valga per tutte le Facoltà del regno, perchè il *jus docendi* riservato a ciascuna Facoltà sarebbe violato apertamente; e perchè, se ammettessimo che una Facoltà possa conferire il *jus docendi* per tutte le Università del regno, ne verrebbe questa conseguenza, che qualche Università, per ragioni non certamente lodevoli, potrebbe concedere la licenza d'insegnamento con soverchia facilità, e allora voi vedreste quanto danno ciò apporterebbe a tutte le altre.

Quindi la Facoltà non può dare la licenza di insegnare altrimenti che per quanto si riferisce a sè stessa, mentre invece la Commissione centrale di Roma, nella quale è rappresentato il Governo e sono rappresentate tutte le Università, è ragionevole e logico che conceda la Facoltà di insegnare per tutte le Università.

Anzi a questo proposito io dichiaro che la Commissione è disposta ad accettare l'emendamento presentato dall'onorevole Borghi, che consiste nel dire che la Commissione sedente in Roma, non soltanto potrà concedere per esame l'autorizzazione a insegnare, ma lo potrà anche per titoli, perchè questo è un emendamento utile nell'interesse della legge.

E con ciò chiudo questa mia brevissima replica che avrebbe dovuto essere più ordinata e, permettetemi di dirlo, più lunga, ma che avrebbe richiesto troppo tempo per avere questi due pregi.

Io ho fiducia che la Camera riconoscerà che il progetto della Commissione è il più utile nell'interesse della libertà d'insegnamento, e il più liberale, nella convinzione nostra almeno, che si potesse proporre. (*Bravo!*)

La Commissione pertanto, pure riconoscendo che non trattasi in questa questione di distruggere completamente uno dei principii fondamen-

tali della legge, e che quindi potrà continuare nello adempimento del suo compito anche se la Camera decidesse contro l'articolo proposto, lo mantiene in tutte le sue parti, e spera d'averne ampiamente dimostrata la convenienza e l'utilità.

Bonghi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

(*Il ministro Baccelli accenna di voler parlare.*)

Gallo. Se vuole parlare l'onorevole ministro, io attenderò.

Presidente. Non vi è ragione: vi sono diversi iscritti ai quali si sono aggiunti ora gli onorevoli Curioni e Bonghi.

Voci. A domani!

Altre voci. No, no! Avanti!

Presidente. Avanti? Tanto meglio. È stata la Camera e non io che ho deliberato di andare sino alle sette. Se vogliono, io sono disposto a rimanere qui anche fino alle otto. (*Interruzioni*)

Sono trenta giorni, onorevoli colleghi, che si discute questa legge, mi pare che sia impossibile discutere una legge più ampiamente. (*Harità*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo. Io, veramente, dagli esempi precedentemente dati dalla Commissione, la quale a dir vero è stata un po' arrendevole ad accettare gli emendamenti, mi aspettava ch'è al mio non avesse fatto così cattiva ciera.

Ma mi sono ingannato. La Commissione, la quale qualche volta ha accettati emendamenti, che non dirò feriscano od intacchino i concetti fondamentali della legge, ma ne rappresentino una certa tal quale inflessione, oggi si ribella ad un emendamento, che io ritengo sia la legittima, la necessaria conseguenza delle disposizioni contenute nel disegno di legge della Commissione.

Del resto, questa è la sorte del mio emendamento: io la subisco, e vi insisto per ora. Insistendovi, come è naturale, risponderò brevissime parole all'onorevole Berio. Ho detto brevissime, per non tenere la Camera sotto la minaccia di un discorso, che a quest'ora sarebbe esiziale.

Prima di tutto sento il dovere di ringraziare l'onorevole Berio, ed insieme gli onorevoli Umata e Bonghi delle cortesi, e lusinghiere parole, che ebbero al mio indirizzo: l'hanno fatto a scopo d'incoraggiamento, e da questo solo punto di vista io le accetto volentieri.

L'onorevole Berio, relatore della Commissione, avrebbe dovuto considerare che io ho guardato sin da principio, sin dall'esordire del mio discorso, il nesso logico tra la sua relazione e la disposizione dell'articolo 22. Ed io ho sostenuto questo,